



I SINDACI CONDANNATI RIMARRANNO IN CARICA: IL GOVERNO SMONTA LA LEGGE SEVERINO

di Stefano Baudino



Il governo italiano ha deciso: stop alla legge Severino, almeno nella parte in cui prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per gli amministratori locali condannati in via definitiva e la sospensione per 18 mesi anche in caso di condanna in primo grado. La modifica della norma è stata inserita nella riforma del Testo Unico degli Enti Locali, appena approvata in fase preliminare dall'Esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Una mossa che, sommata all'abolizione dell'abuso d'ufficio inserita nel disegno di legge Nordio, offre un nitido spaccato sulla netta continuità tra l'approccio del nuovo governo e l'azione dell'ex Guardasigilli Marta

Cartabia, che dagli scranni dell'Esecutivo Draghi aveva inferto le prime picconate alla Severino.

Il provvedimento in cui è inserita la modifica è un disegno di legge delega, che contiene i principi generali che poi dovranno essere concretizzati attraverso i decreti attuativi. Non vi sono dubbi, però, in merito alla volontà di depotenziare la Severino. All'articolo 2, infatti, viene esplicitamente prevista una "revisione organica delle disposizioni in materia di incandidabilità, ineleggibilità e incompatibilità" degli amministratori locali. L'Esecutivo sarà chiamato...

continua a pagina 2

AMBIENTE

IL VERTICE PER LA TUTELA DELL'AMAZZONIA SI È CONCLUSO IN UN NULLA DI FATTO

di Salvatore Toscano

Si è concluso a Belém, in Brasile, il vertice dell'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica (OCTA), nata nel 1995 con lo scopo di preservare il polmone verde della Terra. L'incontro del 9 e 10 agosto ha riunito i rappresentanti, tra presidenti e ministri, di 8 Paesi amazzonici: Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Bolivia, Perù, Venezuela e Suriname. Le parti non sono riuscite a convergere su posizioni condivise, producendo una dichiarazione congiunta leggera di contenuti. Sono saltati gli accordi più attesi alla vigilia: l'impegno comune per porre fine alla deforestazione entro il 2030 e la riduzione, fino all'esclusione, della ricerca di fonti fossili nel sottosuolo amazzonico. Ennesima vittoria, dunque, dell'industria estrattiva, dell'agro-business e della criminalità locale, dotate di una forza che evidentemente surclassa quella politica, incapace di tutelare il benessere dei propri cittadini.

Il vertice dell'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica (OCTA) si è concluso senza la formalizzazione di una strategia comune contro la deforestazione, entro il...

a pagina 10

ATTUALITÀ

COVID, IL GIUDICE DI PACE DI FANO ANNULLA LE MULTE AI NON VACCINATI

di Salvatore Toscano

Il giudice di pace di Fano ha accolto il ricorso presentato da due 65enni, multati dall'Agenzia delle Entrate per...

a pagina XXX

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

IL RIGASSIFICATORE SARÀ SPOSTATO DA PIOMBINO A VADO LIGURE: LE ASSOCIAZIONI PROTESTANO

di Stefano Baudino

Nel caso in cui l'accordo sul rigassificatore di Piombino dovesse...

a pagina 6

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

I sindaci condannati rimarranno in carica: il governo smonta la legge Severino (Pag.1)

Nel ghetto di Foggia è esplosa la rabbia dei braccianti (Pag.3)

Nove anarchici sono stati arrestati per aver pubblicato un giornale (Pag.3)

Covid, il giudice di pace di Fano annulla le multe ai non vaccinati (Pag.4)

Un maxi cavo elettrico collegherà l'Italia alla Tunisia (Pag.4)

Brasile: proiettili contro gli indigeni alla vigilia del Vertice sull'Amazzonia (Pag.5)

La repressione giudiziaria della Turchia sui curdi arriva anche in Italia (Pag.6)

Il rigassificatore sarà spostato da Piombino a Vado Ligure: le associazioni protestano (Pag.6)

Mondo Convenienza, la procura indaga i lavoratori che hanno scioperato (Pag.7)

Cosa prevede la tassa sugli extraprofitto delle banche approvata dal governo Meloni (Pag.7)

A Latina e Ragusa lo sfruttamento minorile è una vera e propria emergenza (Pag.8)

Nel Regno Unito si sviluppano vaccini per una malattia che ancora non esiste (Pag.9)

Il vertice per la tutela dell'Amazzonia si è concluso in un nulla di fatto (Pag.10)

Plastica: governo e PD uniti in difesa della lobby industriale a Bruxelles (Pag.11)

A Roma nascerà la più grande comunità energetica d'Italia (Pag.12)

La bufala degli 857 mila morti per "malori improvvisi" secondo l'Istat e l'Iss (Pag.13)

Il silenzio unico (Pag.14)

continua da pagina 1

a stabilire i dettagli entro un anno, ma è certo che ad essere abrogata sarà almeno la sospensione dei 18 mesi. Che, peraltro, era stata fortemente richiesta anche dagli amministratori di partiti esterni alla compagine di governo, primo tra tutti il Pd.

La direzione, insomma, è molto chiara. Lo si era già capito lo scorso giugno, quando il governo ha varato il disegno di legge, proposto dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, che tra le altre misure ha previsto l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che si ha quando un pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni, produce un danno o un vantaggio patrimoniale che è in contrasto con le norme di legge. Nel ddl sono state inoltre inserite massicce modifiche al reato di traffico d'influenze illecite: in questo caso, sono state previste attenuanti per la particolare tenuità o per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, per assicurare le prove dei reati e per l'individuazione degli altri responsabili o per il sequestro delle somme o altre utilità trasferite. Per di più, è stata aggiunta la causa di non punibilità per la cosiddetta "collaborazione processuale".

La legge Severino è da sempre sottoposta a un fuoco incrociato di attacchi e proposte di abrogazione. D'altronde, l'abolizione della norma fu oggetto di uno dei principali quesiti presentati lo scorso anno al referendum sulla giustizia promosso da Lega e Radicali (sostenuto da Italia Viva, ma anche da diversi esponenti Pd), poi clamorosamente fallito alle urne. Ma ad infliggere un duro colpo alla Severino è stata, in particolare, la legge Cartabia, che ha di fatto consentito ai politici a rischio di condanna penale di potersi ricandidare alle elezioni semplicemente patteggiando la pena. Nello specifico, come sottolineato da una circolare del Ministero dell'Interno lo scorso marzo, diffusa in prossimità delle ultime elezioni amministrative, la norma ha ridotto gli effetti extra-penal del patteggiamento, prevedendo che "se non sono applicate pene accessorie, non producono effetti le disposizioni di leggi, diverse da quel-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Monica Cillera, Raffaele De Luca, Roberto Demaio,

Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

le penali, che equiparano la sentenza prevista dall'art. 444, comma 2, alla sentenza di condanna".

ATTUALITÀ



NEL GHETTO DI FOGGIA È ESPLOSA LA RABBIA DEI BRACCIANTI

di Stefano Baudino

In seguito alla morte di un bracciante di 28 anni, originario del Mali, trovato morto sotto un albero dopo una giornata di lavoro nei campi, e agli incendi che hanno distrutto numerose abitazioni nel ghetto dei braccianti, nella giornata di ieri un centinaio di lavoratori hanno protestato davanti al centro di accoglienza di Borgo Mezzanone (Foggia). I braccianti, in presidio davanti ai cancelli del CARA, hanno richiesto il riconoscimento di tutele e diritti, il rilascio del permesso di soggiorno e l'assegnazione di alloggi, nonché chiarezza sui tempi e le modalità di realizzazione dei progetti del Pnrr con i fondi destinati dal governo al Comune di Manfredonia. Dopo una lunga insistenza e qualche momento di tensione – culminato nell'arrivo di un gruppo di poliziotti, che hanno anche estratto una pistola – i dimostranti hanno potuto incontrare sul luogo della manifestazione il vice questore, a cui hanno esposto le loro istanze.

I braccianti del "ghetto" di Borgo Mezzanone scioperano per denunciare una situazione di degrado, soprusi e difficoltà burocratiche che parte da lontano. «In questo campo, nel 2021, sono stati installati decine di nuovi container con i fondi della Regione Puglia, che dichiarava di voler combattere lo sfruttamento e dare un posto migliore in cui vivere a chi stava nel ghetto – hanno affermato i manifestanti del collettivo

Campagna In Lotta -. Oltre al danno, la beffa: quei container, che altro non sono che un nuovo ghetto, sono pronti all'uso, ma sono vuoti da due anni, mentre nelle scorse settimane decine di persone hanno perso la casa per gli ennesimi incendi divampati nel ghetto». I container in questione, che posso complessivamente ospitare 400 lavoratori, sono costati svariati milioni. Ad ogni modo, in questi due anni nessuno ha potuto utilizzarli.

Ma le criticità oggi si sono amplificate, poiché decine di persone hanno perduto la casa per gli incendi che hanno interessato l'area del "ghetto", proprio nel momento in cui sta per iniziare la fase di raccolta del pomodoro. Il bersaglio della protesta dei lavoratori, dunque, si sposta sui 53 milioni dei fondi del Pnrr riservati dall'Esecutivo al Comune di Manfredonia per trovare soluzioni abitative alternative da destinare ai braccianti. Anche in questo caso sono tanti, troppi, i punti di non ritorno: «A gennaio è stato firmato l'accordo per il progetto, che propone da un lato di realizzare foresterie (cioè nuovi campi), dall'altro riadattare le borgate della bonifica o della riforma agraria, facendo una distinzione tra lavoratori stagionali e stanziali, come se la precarietà di vita e di lavoro a cui siamo costretti fosse una nostra scelta – spiegano i dimostranti -. Per l'approvazione dei diversi progetti, la scadenza era il 30 giugno: che fine faranno tutti questi soldi?».

I lavoratori si erano già riuniti in manifestazione ad inizio marzo con l'obiettivo di chiedere chiarezza sull'utilizzo dei denari del Pnrr, ma ora la loro protesta viene ulteriormente accesa dagli effetti dell'intervenuta approvazione del decreto Cutro. Il Comitato denuncia infatti che, con il via libera al provvedimento, «le possibilità di avere riconosciuto un permesso di soggiorno si sono ulteriormente ristrette, mentre si parla di fare entrare 400mila lavoratori con i decreti flussi nei prossimi 3 anni. E per chi è già in Italia e magari è costretto a lavorare "in nero" perché irregolare, solo silenzio e baracche».

La situazione nel borgo di Mezzanone è sempre più critica e insicura. Lo scorso

gennaio, due migranti – un uomo e una donna – erano morti per le esalazioni di monossido di carbonio causate da un braciere con carbone che avevano acceso nella notte per cercare di riscaldarsi. Poi, il mese successivo, sette persone furono arrestate per intermediazione illecita, sfruttamento del lavoro e impiego di lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno: per essere trasportati nei campi, i braccianti della baraccopoli erano infatti costretti a pagare al "caporale" che li accompagnava una quota di 5 euro al giorno, che, in accordo con i titolari delle aziende per cui svolgevano l'attività, veniva detratta dalla busta paga. Dalle indagini è emerso che, mentre lavoravano, i braccianti erano controllati a vista, gli era impedita la pausa ed erano bersagliati di insulti. I "caporali" pretendevano inoltre che ciascuno di essi riempisse almeno 56 cassette con i prodotti agricoli nell'arco di otto ore.

NOVE ANARCHICI SONO STATI ARRESTATI PER AVER PUBBLICATO UN GIORNALE

di Valeria Casolaro

Ieri mattina la Digos di Genova, La Spezia e Massa Carrara ha messo eseguito nove misure cautelari nei confronti di altrettanti militanti anarchici, nell'ambito dell'operazione Scripta Scelera. I reati contestati sono associazione con finalità di terrorismo, istigazione e apologia con finalità di terrorismo e offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Una persona è stata portata in carcere, ad altre tre sono stati imposti gli arresti domiciliari e per altre cinque l'obbligo di dimora. Secondo la Digos, era stata rilevata "l'esistenza di un'associazione con finalità di terrorismo dedita, tra l'altro, all'ideazione, predisposizione, redazione, stampa e diffusione della pubblicazione clandestina denominata Bezmotivny – Senza motivo", pubblicata ogni 15 giorni dal 2021. Nell'ambito dell'operazione è stato anche perquisito il circolo libertario Giovanni Fiaschi di Carrara ed è stata messa sotto sequestro la tipografia Avenza Grafica di Massa.

La Digos specifica che "Il quindicina-

le, la cui prima pubblicazione risale al dicembre 2020, è stato definito dagli appartenenti al gruppo 'un'arma' attraverso la quale 'far circolare l'Idea, le parole e i fatti, scuotendo gli animi refrattari', concepita espressamente per 'favorire la diffusione, la condivisione e il dibattito tra idee e pratiche anarchiche', per 'dar segno di forza partecipe nel progetto di distruzione dello Stato' stimolando in questo modo, secondo l'idea degli inquirenti, la commissione di azioni violente, per "esaltarle una volta compiute attraverso la pubblicazione delle rivendicazioni". Secondo gli inquirenti, vi sarebbe una "stretta correlazione" tra la pubblicazione del periodico e la "consumazione di azioni violente" sul suolo italiano negli ultimi mesi. Per gli "scritti scellerati" contenuti nella pubblicazione sono quindi scattate le misure cautelari per Gino Vatteroni (ritenuto il principale organizzatore), Paolo Arosio, Gaia Taino, Luigi Palli, Luca Aloisi (incaricato delle questioni logistiche, come la "ricerca di un macchinario che consenta al sodalizio di rendere autonoma la stampa del periodico"), Andrea Grazzini, Jessica Butoni, Veronica Zegarelli e Michele Fabiani.

Il giornale, come reso noto nell'ultimo editoriale, aveva interrotto la pubblicazione il 17 luglio scorso, per mancanza di fondi e di personale. Nato nel 2020 ed esistente solamente in formato cartaceo (in quanto "un oggetto concreto presuppone tempi più dilatati e una scelta di contenuto, quindi, di qualità"), aveva l'obiettivo di "dare voce ai compagni anarchici colpiti dalla repressione, alle azioni che noi tutti sosteniamo e diffondiamo, e alle riflessioni che prevedono la distruzione delle società". Lo scopo dichiarato, dunque, era quello di creare un dibattito per la circolazione delle idee. A prescindere dal condividere o meno gli ideali in questione, l'operazione di polizia sembra aver preso il via dalla volontà di voler impedire la circolazione di un certo tipo di pensiero, più che da atti criminali concreti. La misura repressiva sembrerebbe infatti basarsi soprattutto su motivazioni strumentali a silenziare le voci del dissenso contro l'ordine costituito. La pubblicazione viene persino

definita "clandestina", quando le modalità di acquisto e abbonamento sono tranquillamente reperibili sulle pagine web dei collettivi anarchici. La sensazione, dunque, è che si vogliano processare le idee ancor prima dei fatti.

COVID, IL GIUDICE DI PACE DI FANO ANNULLA LE MULTE AI NON VACCINATI

di Salvatore Toscano

Il giudice di pace di Fano ha accolto il ricorso presentato da due 65enni, multati dall'Agenzia delle Entrate per non essersi vaccinati contro il Covid-19, annullando così le sanzioni a loro carico. In quanto over 50, i due cittadini avrebbero dovuto sottoporsi al ciclo vaccinale da tre dosi varato dal governo Draghi, pena una multa da 100 euro. All'arrivo della sanzione, la coppia fanese si è rivolta all'avvocato, avanzando un ricorso al giudice di Pace. Quest'ultimo ha accolto la richiesta di annullamento, sostenendo che "l'efficacia vaccinale non può ritenersi provata quale strumento di prevenzione tenuto conto del fatto notorio che soggetti vaccinati possono contrarre e trasmettere il contagio, quindi sia i vaccinati che i non vaccinati debbono essere trattati come soggetti tra loro equivalenti". Soltanto nelle Marche si contano 10mila casi simili a quello dei due cittadini di Fano, che potrebbe fare da apripista e avviare una serie di annullamenti.

"È notorio che i vaccini che sono in commercio non sono idonei ad impedire il contagio e di contagiare non appaiono strumenti di prevenzione, rivelandosi percentualmente idonei in misura né pari né vicina al 100% ma di fatto prossima allo zero", continua a motivare il giudice nella sentenza, la quale si ispira alla decisione del tribunale penale di Napoli di reintegrare un militare non vaccinato. Anche in questo caso nelle motivazioni si legge "che un vaccinato può contagiare ed essere contagiato come un non vaccinato", facendo venir meno le basi d'appoggio dell'obbligo. Pericle Tajariol, giudice di pace di Fano, ha poi fatto riferimento all'articolo 32 della Costituzione, che tutela la salute come fondamentale diritto dell'uomo e

interesse della collettività. I trattamenti sanitari speciali, come può essere l'obbligo vaccinale, vengono tollerati in caso di rispetto della persona e del suo stato di salute. "Ritenere compatibili con l'articolo 32 della Costituzione quei trattamenti sanitari obbligatori che provocano effetti avversi gravi e anche fatali non appare conclusione condivisibile in quanto violerebbe i limiti imposti dal rispetto della persona umana", ha scritto Tajariol.

ESTERI E GEOPOLITICA



UN MAXI CAVO ELETTRICO COLLEGERÀ L'ITALIA ALLA TUNISIA

di Roberto Demaio

L'Unione Europea ha sbloccato 307 milioni di euro destinati al progetto Elmed, che prevede la realizzazione di un cavo che collegherà la stazione elettrica di Partanna (Trapani) e quella di Mlaabi, a Capo Bon, in Tunisia. L'elettrodotto avrà una potenza di 600MW, sarà lungo circa 220 km e avrà una profondità massima di circa 800m lungo il canale di Sicilia. Si tratta della prima volta che vengono usati i fondi europei del Connecting Europe Facility per un progetto tra un Paese terzo e uno membro. Nell'immediato, il progetto servirà a portare l'elettricità in Italia ma in futuro potrebbe essere implementato in un piano di approvvigionamento energetico europeo più grande, che collegherà i parchi fotovoltaici del Sahara ai Paesi UE.

Il gestore della rete elettrica italiana Terna e l'operatore tunisino di energia elettrica e gas Steg hanno firmato con la Commissione Europea un accordo per sviluppare l'interconnessione tra Italia e Tunisia. Il progetto risale al lontano 2003 e l'iter era già stato avviato dal

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a fine 2022, per un investimento totale di circa 850 milioni di euro. Ben 307 milioni sono stati stanziati dal fondo Connecting Europe Facility (CEF), il piano che mira a ottimizzare le tecnologie delle infrastrutture energetiche nell'UE. È la prima volta che i fondi vengono utilizzati per un progetto sviluppato da uno Stato membro dell'Unione Europea e da un Paese terzo. Al progetto ha contribuito anche la Banca Mondiale, che ha concesso alla Tunisia un finanziamento di 268,4 milioni di dollari per i potenziamenti della rete interna necessari al funzionamento dell'interconnessione.

Stipulare accordi vantaggiosi e creare nuove fonti di approvvigionamento energetico risulta fondamentale per l'Italia: nonostante solo il 10,4% circa dei consumi totali di energia elettrica venga importato dall'estero, più della metà dell'energia nazionale prodotta (circa il 64% nel 2020) proviene dalle centrali termoelettriche che bruciano combustibili fossili. L'Italia non dispone tuttavia di riserve consistenti e la maggior parte della materia prima viene importata dall'estero. L'Italia è anche uno dei maggiori importatori di gas naturale e si è collocata al terzo posto nella classifica mondiale del 2015. Secondo i dati della Relazione Annuale di ARERA 2022, circa il 99% del gas naturale utilizzato nel nostro Paese viene infatti importato.

Secondo Terna, il maxi cavo potrebbe diventare anche una fonte d'approvvigionamento europea che porterebbe ai Paesi membri l'energia prodotta dai parchi fotovoltaici del Sahara e consentirebbe di ridurre le emissioni sera contribuendo agli obiettivi del Green New Deal. Secondo la Commissione UE, l'Elmed «aumenterà la sicurezza e la sostenibilità dell'approvvigionamento di energia elettrica in Europa e consentirà una migliore integrazione delle energie rinnovabili e la sostituzione della generazione termica a gas, contribuendo così agli obiettivi dell'UE in materia di mitigazione climatica e cambiamenti climatici». Sulla stessa linea sembra anche TuNur, società tunisina che prevede di produrre 4,5GWh

di elettricità da esportare in Europa «fornendo elettricità a basso costo a due milioni di case europee». L'obiettivo è di creare «il più grande nuovo impianto di energia solare concentrata del mondo».

BRASILE: PROIETTILI CONTRO GLI INDIGENI ALLA VIGILIA DEL VERTICE SULL'AMAZZONIA

di Gloria Ferrari

Tre membri del popolo indigeno Tembé sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nella zona di Tomé-Açu, nel nord-est dello Stato del Pará, in Brasile, da alcuni addetti alla sicurezza della società Brasil BioFuels (BFF). Il fatto è avvenuto a poche ore dall'inizio, a Belém (capitale del Pará), della due giorni organizzata dai membri dell'Amazon Cooperation Treaty Organization (ACTO), un gruppo formato da otto nazioni (Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname e Venezuela) che hanno nel loro territorio una parte di foresta amazzonica, volta a individuare una strategia comune in difesa dell'Amazzonia, affinché questa possa continuare a vivere. L'omicidio dei tre indigeni ha scatenato forti proteste: almeno un centinaio di indigeni, provenienti da varie regioni del Brasile, si sono infatti radunati in città per accendere i riflettori sulle continue violazioni dei diritti umani che subiscono nei loro territori.

La BFF sfrutta l'olio di palma nella zona di Tomé-Açu, utilizzandolo per generare biodiesel, un combustibile ottenuto dagli oli vegetali con cui, nei prossimi anni, intende rifornire le principali compagnie aeree nazionali. Tuttavia le popolazioni indigene locali sostengono che le piantagioni di olio di palma della BFF occupano territori che in realtà gli appartengono e che i pesticidi impiegati per mantenerle rigogliose stiano inquinando terreno e corsi d'acqua. Per mettere a tacere il dissenso la stessa società – come documentato da Repórter Brasil – incarica polizia e guardie private di utilizzare la forza. «Ci sparano addosso, sta diventando un vero e proprio massacro a Tomé-Açu. Chiediamo

urgentemente aiuto», ha commentato Paulo Turiwara, un leader indigeno della regione.

Nonostante gli indigeni combattano per le proprie terre da centinaia di anni, la loro sopravvivenza è costantemente messa a rischio – soprattutto perché Governi regionali e nazionali non mostrano particolare interesse nel difenderli. E questo si riflette nella condizione della foresta stessa che, a sua volta, ha bisogno che le tribù locali si battano per lei per sperare di vivere ancora a lungo. Per questo motivo, nel piano di salvaguardia dell'Amazzonia, garantire un posto per la protezione degli indigeni è di vitale importanza, in un rapporto di reciproca dipendenza.

Ad oggi, invece, sono loro le principali vittime delle distruzioni ambientali. Gli Yanomami, per esempio, hanno a lungo abitato una vasta area di foreste incontaminate al confine tra Brasile e Venezuela, vivendo di pesca, caccia e raccolta di frutta. La loro comunità conta ad oggi circa 29.000 individui, tutti concordi nel pensare di stare correndo il serio rischio di perdere le proprie terre, la cultura e il modo di vivere tradizionale. Negli ultimi anni l'oro e altri preziosi minerali, presenti in abbondanza sotto il loro territorio, hanno attirato un'ondata di cercatori illegali che, per raggiungere il proprio intento, hanno abbattuto foreste, avvelenato fiumi e portato malattie mortali alla tribù.

Nonostante negli ultimi mesi siano stati compiuti piccoli passi avanti – il Brasile, per citarne uno, ha istituito sei nuove riserve indigene – e i problemi siano ormai evidenti e comuni a tutti i Paesi amazzonici, le soluzioni e i punti di vista non sempre convergono. Gli interessi famelici dei grandi produttori agricoli, dei cercatori di minerali, dell'industria del legno e di quella estrattiva riescono ancora troppo spesso a corrompere le amministrazioni del posto, quelle stesse che invece dovrebbero lottare per salvaguardare ciò che li nutre.

LA REPRESSIONE GIUDIZIARIA DELLA TURCHIA SUI CURDI ARRIVA ANCHE IN ITALIA

di Valeria Casolaro

La scorsa settimana un cittadino tedesco di origini curde è stato arrestato dalla Digos mentre si trovava in Sardegna in vacanza con la figlia. Devrim Akcadag, 48 anni, è infatti oggetto di un mandato internazionale ai fini estradizionali da parte della Turchia, che lo accusa di essere un “terrorista” e sostenitore del partito curdo dei lavoratori PKK. L'uomo si è detto del tutto estraneo alle accuse. Akcadag è stato inizialmente tradotto nel penitenziario di Bancali, a Sassari, ma il tribunale ne ha successivamente disposto la scarcerazione, nell'attesa che tutta la documentazione riguardante il suo caso venga acquisita e inviata alle autorità turche. Se il tribunale decidesse per l'estradizione, l'uomo rischierebbe fino a 15 anni di carcere in Turchia.

Akcadag, docente universitario e traduttore residente a Berlino, era giunto in Sardegna il 31 luglio per trascorrervi un periodo di ferie estive con la figlia di 10 anni. Ad appena 24 ore dal suo arrivo, tuttavia, l'uomo è stato rintracciato dagli agenti della Digos a Sassari i quali, dopo averlo identificato, lo hanno tradotto nel carcere di Bancali. Secondo il governo turco, infatti, Akcadag, nato in Germania da genitori curdi, è un “fiancheggiatore” del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), motivo per il quale ne è stata chiesta, con un mandato internazionale, l'estradizione in Turchia. Al momento i giudici della Corte d'Appello di Sassari hanno accolto la richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato dell'uomo, imponendo tuttavia l'obbligo di dimora. Akcadag si trova ora nel centro dell'Associazione sarda contro l'emarginazione (ASCE) di Selargius. L'intera vicenda è stata denunciata da un comunicato rilasciato da COBAS Scuola Sardegna.

La definizione di “gruppo terroristico” operata dalla Turchia nei confronti del PKK è un atto del tutto strumentale, funzionale alla repressione messa in

atto da Erdogan contro la popolazione curda. Risulta curioso, inoltre, che le accuse nei confronti di un presunto terrorista siano state del tutto ignorate in Germania, dove Akcadag svolgeva normalmente le proprie mansioni, ma non in Italia, dove è stato immediatamente arrestato. Come fatto notare nel comunicato di COBAS, “la qualificazione del PKK come organizzazione terroristica è talmente fuorviante e talmente strumentale che le magistrature dei Paesi UE maggiormente interessati alla presenza curda la ignorano di fatto (come Francia e Germania,) o addirittura la contraddicono in diritto (come il Belgio)”.

A seguito dell'allargamento della NATO, Erdogan ha colto la palla al balzo per trasformare i curdi in merce di scambio: sì all'ingresso di Svezia e Finlandia, ma solo a patto che vengano consegnati i “terroristi” del PKK che trovano rifugio in questi Paesi. D'altronde, «Prima o poi spaccheremo la testa al PKK» aveva dichiarato apertamente. COBAS sottolinea che, in questo contesto, la vicenda di Akcadag è “la prova del fatto che Erdogan intende fondare i rapporti bilaterali tra Stati, ivi compreso il rapporto tra Turchia e Italia, sull'utilizzazione dei curdi come ostaggi, quindi sull'impostazione dei rapporti diplomatici in chiave di ricatto”. D'altronde, la “lotta comune contro il terrorismo” era stato uno dei punti chiave dell'incontro tra la neo-insediata presidente del Consiglio Giorgia Meloni ed Erdogan, avvenuto lo scorso novembre a margine del G20 e finalizzato a distendere i rapporti tra i due Paesi e “rafforzare le relazioni bilaterali”.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



IL RIGASSIFICATORE SARÀ SPOSTATO DA PIOMBINO A VADO LIGURE: LE ASSOCIAZIONI PROTESTANO

di Stefano Baudino

Nel caso in cui l'accordo sul rigassificatore di Piombino dovesse saltare, è sempre più concreta la prospettiva di una ricollocazione a Vado Ligure, località nei pressi di Savona, della nave Golar Tundra di Snam (che sarà attraccata al porto toscano fino al 2025) per il trattamento del gas liquefatto. Un nuovo rigassificatore si aggiungerà dunque in Liguria a quello già attivo a La Spezia, di cui nelle scorse settimane è stata autorizzata la massima produttività. L'accelerazione del progetto, promosso dal governatore della Liguria Giovanni Toti, ha fatto levare le proteste della cittadinanza e di alcune forze politiche, che ora promettono battaglia.

Il 18 luglio, Toti e Stefano Venier – ad di Snam – hanno annunciato la ricollocazione d'accordo con l'Autorità portuale del Mar ligure occidentale. Sono stati comunicati i dettagli del progetto, inerenti al posizionamento a una distanza di 4 chilometri dalla costa e i collegamenti con i gasdotti già esistenti. Come anticipato dallo stesso Toti la scorsa settimana, ieri è partito l'iter ufficiale che «tra 200 giorni, conclusi tutti i passaggi autorizzativi previsti dalle normative oltre alla Conferenza di servizi, porterà all'avvio delle procedure per il posizionamento, nella seconda metà del 2026, della nave rigassificatrice Golar Tundra nello specchio acqueo individuato da Snam antistante Vado Ligure».

Il Presidente della Liguria ha reso noto di essersi confrontato con i sindaci sui

risultati di un incontro cui ha partecipato mercoledì scorso al ministero dell'Ambiente, «durante il quale è emersa la disponibilità del ministro Pichetto Frattin a mettere a punto, insieme, un Accordo di programma per individuare le opere di accompagnamento che interesseranno i cinque Comuni coinvolti in questa importante opera, strategica per tutto il Paese». Contestualmente, si è insediata la struttura commissariale che a fine agosto inizierà a confrontarsi con Rina, Snam e i sindaci sull'analisi del progetto e l'eventuale apporto di modifiche. Secondo le previsioni, il rigassificatore potrà continuare a trattare circa 5 miliardi di metri cubi di gas all'anno (circa il 7% del fabbisogno nazionale).

L'iter della ricollocazione del rigassificatore di Piombino è travagliato anche dal punto di vista dei passaggi parlamentari: inizialmente faceva parte del Decreto Alluvione, poi nel disegno di legge Rigassificatori, infilato nel decreto Omnibus. La criticità attiene anche al fatto che disegno ha avuto origine nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio e non in quelle più attinenti alla materia energetica.

Ciò che è certo è che l'universo dell'associazionismo locale è sul piede di guerra. Una settimana fa è stata lanciata su Change.org una petizione per dire no al rigassificatore a Vado Ligure a causa dei «rischi ambientali e di salute che comporta». Nel testo dell'istanza si legge che, «oltre ai rischi di incidenti di vario tipo, si tratta di impianti emittenti inquinanti, soprattutto ossidi di azoto (NOx), in concentrazioni non affatto trascurabili (centinaia di milligrammi/metro cubo), per il trattamento di alcuni miliardi di metri cubi di gas/annui. La decisione di posizionare un rigassificatore all'interno del porto di Piombino non garantisce la sicurezza dell'impianto né la salute dei cittadini per questo motivo si è scelto Vado Ligure. Senza contare che se verrà posizionato a soli 4 chilometri dalle nostre coste questo rimarrà per 17 anni». Viene dunque lanciato un appello: «Facciamolo per i nostri figli almeno! Dimostriamo di avere un po' di dignità come hanno avuto a Piombino,

dove sono riusciti ad evitarlo». «A Vado abbiamo un'eccessiva incidenza di inquinanti pregressi e attuali. Vorremmo dati aggiornati, abbiamo un alto numero di aziende a rischio di incidente rilevante, ogni amministratore non può non sapere quale sia la situazione – ha denunciato Stefano Milano, membro della rete Fermiamo le Fonti Fossili -. Per non parlare poi delle emissioni dirette e fuggitive di metano. Vado e Savona non possono essere ulteriormente usate come luoghi di sacrificio, questa volta con il gas liquido». Il territorio è infatti stato interessato da un'inchiesta per disastro ambientale che ha portato alla chiusura delle due unità a carbone della centrale Tirreno Power, i cui manager stanno subendo un processo che sta per sfociare in una sentenza di primo grado. A dare supporto politico alle associazioni contro il progetto di ricollocazione sono M5S, Europa Verde e Rifondazione Comunista.

MONDO CONVENIENZA, LA PROCURA INDAGA I LAVORATORI CHE HANNO SCIOPERATO

di Valeria Casolaro]

Agguato ormai da due mesi fuori dai magazzini di Mondo Convenienza a Campi Bisenzio (Firenze), 32 persone hanno ricevuto un avviso di garanzia per violenza privata, per aver impedito l'uscita dei camion carichi di merci durante i picchetti fuori dalla sede dell'azienda. La maggior parte dei destinatari del provvedimento sono lavoratori in appalto alla RL2, che si occupa del servizio di trasporto e montaggio mobili per Mondo Convenienza, ma ad essere indagati sono anche alcuni simpatizzanti delle proteste, non dipendenti della cooperativa. La protesta dei dipendenti della cooperativa RL2 prosegue da oltre due mesi (ricevendo, nonostante ciò, una scarsissima copertura mediatica), con picchetti davanti alla sede dell'azienda e blocco dei camion delle consegne. I lavoratori hanno deciso di opporsi a oltranza a condizioni lavorative paragonate «allo sfruttamento e al caporalato» e avanzato richieste quali turni di 8 ore (e non

12), maggiore sicurezza e l'applicazione del contratto collettivo nazionale della logistica (attualmente sono infatti inquadri con il Multiservizi), con il conseguente aumento a 1600 euro dello stipendio base (dagli attuali 1180). La protesta, da Campi Bisenzio, si è rapidamente allargata ad altri contesti, arrivando fino a Torino, Roma, Bologna e Pisa. Ad oggi l'azienda non ha dato nessun «segnale concreto» che aiuti la risoluzione della vertenza, ha riferito il sindacato SI Cobas, «al contrario l'atteggiamento dell'azienda, che nei giorni scorsi ha provato a svuotare il magazzino di Campi Bisenzio forzando il presidio, così come gli scioperi e i picchetti ai cancelli del magazzino di Pisa dove sono stati spostati volumi e lavoratori, dimostra che la lotta è ancora al suo apice». Nei giorni scorsi RL2 aveva proceduto con il licenziamento di 25 lavoratori del magazzino di Campi Bisenzio che avevano dato il via allo sciopero (una mossa «ritrosiva» secondo il sindacato). «C'è la tendenza a criminalizzare il diritto di sciopero. Il nostro codice non prevede il reato di picchetto e per questo fanno ricorso all'accusa di violenza privata» ha dichiarato Luca Toscano, coordinatore di Si Cobas per le province di Prato e Firenze che, commentando la notizia dei 32 avvisi di garanzia, accusa l'azienda di voler «spaventare» chi si è unito alla vertenza.

ECONOMIA E LAVORO



COSA PREVEDE LA TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI DELLE BANCHE APPROVATA DAL GOVERNO MELONI

di Gloria Ferrari]

All'interno del decreto omnibus varato dal governo Meloni è stata inserita (a sorpresa) la tassa sugli ex-

traprofitto delle banche. Il prelievo riguarderà gli utili maturati dagli istituti bancari durante il 2023 e servirà a finanziare il taglio delle tasse e gli sgravi per i mutui sulle prime case. Da quanto si apprende, il prelievo del 40% scatterà se il margine di interesse registrato nel 2023 “eccede per almeno il 6%” il valore dell’esercizio 2022. Nel primo semestre del 2023 le cinque maggiori banche italiane hanno registrato una crescita del 57,6% del margine di interesse, salito nell’aggregato a 17,814 miliardi complessivi rispetto agli 11,303 del primo semestre del 2022. Applicando l’aliquota del 40% ai 6,511 miliardi di incremento del margine si avrebbe un gettito di 2,6 miliardi di euro, soltanto per il primo trimestre del 2023 e sempre limitatamente alle top five del settore: Intesa, Unicredit, Bper, Banco Bpm e Mps.

Ad annunciare la manovra è stato, il 7 agosto, il ministro Matteo Salvini. Il testo del decreto non è ancora visionabile né è chiaro il modo in cui l’esecutivo deciderà di spendere il denaro ricavato, ma il Sole 24 Ore sostiene che gli “extraprofitto” saranno tassati al 40 per cento seguendo specifici criteri e periodi di tempo. Salvini non ne ha parlato apertamente, mai sui suoi canali social ha fatto intendere che probabilmente servirà ad aiutare chi ha un mutuo a tasso variabile e fa fatica a sostenerlo – perché le rate, non essendo fisse, aumentano per via della crescita degli interessi.

Un tema a cui il Governo ha più volte dimostrato di tenere particolarmente – schierandosi contro la decisione della BCE di alzare i tassi – e che adesso, aggranciandosi a quello degli extraprofitto, sta facendo discutere. Prima di tutto, il timore è che alla fine le banche, per recuperare quanto perso, si rifacciano sul cliente finale – aumentando, per esempio, i costi delle commissioni. In secondo luogo, come ha spiegato Tommaso Monacelli, professore ordinario di Economia all’Università Bocconi di Milano, l’idea che tassi di interesse più alti aumentino i profitti è inesatta. Questo perché «tassi di interesse più alti hanno un doppio effetto. Da un lato, certo, aumentano la redditività dei prestiti

delle banche a imprese e famiglie. Ma dall’altro rallentano l’attività economica in generale, generando una minore domanda di prestiti, e quindi meno utili». E a lungo andare «il secondo effetto tende a prevalere».

Molti poi reputano ingiusto che questi soldi finiscano (stando a quanto riferito dal ministro Salvini) per agevolare chi si trova in difficoltà per via della scelta di accendere un mutuo a tasso variabile. Quest’ultimo è più rischioso – perché le rate variano nel tempo – ed economico – perché concretamente meno costoso – di uno a tasso fisso. Tuttavia, proprio in virtù della variabilità, chi sceglie questo tipo di tasso può allo stesso tempo beneficiare di rate molto basse – anzi, il tasso iniziale di un mutuo a tasso variabile è già più basso rispetto al fisso, anche se bisogna tenere presente la possibilità di un rialzo nel tempo, in base all’andamento del mercato.

Un altro punto di discussione è la straordinarietà di misure come questa: la tassazione sugli extraprofitto – già attuata per un breve periodo nei confronti di produttori e rivenditori di energia elettrica, prodotti petroliferi e gas, arricchiti dagli aumenti del prezzo dell’energia dell’ultimo periodo – interviene in certe questioni eccezionali e solitamente temporanee. Impiegarla in meccanismi tendenzialmente consueti (come l’aumento dei tassi di interesse da parte della BCE, che per quanto questa volta sia stato consistente rientra comunque nelle normali dinamiche economiche del continente) significherebbe rischiare di distorcere completamente la realtà delle cose.

Tuttavia l’Italia non sarebbe la prima nazione ad introdurre una misura del genere. In Spagna ci ha già pensato il Governo di Pedro Sánchez, che alla fine del 2022 ha annunciato l’introduzione di tasse extra sui guadagni delle società energetiche e delle banche.

A LATINA E RAGUSA LO SFRUTTAMENTO MINORILE È UNA VERA E PROPRIA EMERGENZA

di Stefano Baudino

Sono impietosi i dati diffusi dal XIII Rapporto di Save The Children sullo sfruttamento minorile in Italia. Il report, pubblicato in occasione della Giornata Internazionale Contro la Trattata di Esseri Umani, è incentrato sulle violazioni del diritto alla salute e all’educazione di bimbi e adolescenti, figli di braccianti, in due specifiche zone del Paese: la provincia di Latina e la Fascia Trasformata di Ragusa. Aree in cui i giovanissimi, molto spesso, si trovano a trascorrere l’infanzia in dimore di fortuna nei terreni agricoli, isolati dal resto del mondo, con un accesso complicato alla carriera scolastica e ai servizi sanitari e sociali.

Nella Provincia di Latina, spiega il rapporto, “ci sono circa 20.000 operai agricoli censiti/regolari, di cui circa 13.000 di origine straniera e i restanti 7.000 circa d’origine italiana”. Molto diffuso è il fenomeno dei braccianti irregolari, estremamente difficile da stimare in termini numerici. Nel documento, gli operatori di Save The Children segnalano come i minori incontrati nella cornice dell’indagine, a 9-10 anni, “sono spesso già adulti. Al di fuori dell’orario scolastico trascorrono molto tempo soli. Crescono fratelli e sorelle più piccoli. Il livello di scolarizzazione è diffuso, almeno fino a 16 anni. Molti di loro non fanno sport, né altre attività ricreative”. Ma sono stati segnalati anche dei preoccupanti casi limite, come quelli di “bambini di 6-7 anni con depressione diagnosticata dal pediatra o con difficoltà a gestire la rabbia, a causa della situazione familiare disagiata”. Un problema che si acutizza nelle famiglie di origine straniera: “i braccianti sono soggetti fragili, come i loro figli, spesso non conoscono né l’italiano né il nostro sistema legislativo, non hanno la consapevolezza di avere dei diritti”. E, dunque, “a catena anche i figli non elaborano sin da piccoli il concetto di ‘diritto’, crescono avendo come modello quello genitoriale e sono quindi can-

didati a loro volta ad essere gli sfruttati del futuro“. Il Procuratore capo di Latina ha confermato quanto il fenomeno dello sfruttamento, che va ad inserirsi in un territorio estremamente delicato dal punto di vista criminale, sia radicato. Addirittura, dalle analisi effettuate da Save The Children è emerso come in determinate zone si cominci a lavorare come braccianti a soli 13-14 anni. “A Bella Farnia, una delle aree di residenza indiana più importanti della zona, abbiamo realizzato diverse interviste a giovani di 16 e 17 anni che ci hanno raccontato di aver iniziato a lavorare nei campi subito dopo la fine dell’anno scolastico – continua il report -. Alla domanda: hai un contratto? Hanno tutti risposto: ‘Sì’. Ce lo fai vedere? ‘Non posso, ce l’ha il padrone“. Un altro fenomeno preoccupante, emerso dalle indagini dei carabinieri del Nas di Latina e confermato dallo studio dell’associazione, riguarda il massiccio “uso che i lavoratori agricoli fanno di oppiacei per sopportare la stanchezza fisica”, finendo per esserne dipendenti.

Un capitolo problematico è poi legato all’accesso alla scuola e alla dispersione scolastica. “I bambini del ghetto di Bella Farnia si iscrivono in un plesso distaccato della scuola – continua il rapporto. – Quest’anno si sono registrate le difficoltà maggiori perché è cresciuto il numero dei bambini stranieri senza un adeguato sostegno linguistico“. Eppure, le scuole rimangono chiuse al pomeriggio, sono concepite pochissime ore di mediazione linguistica e i servizi ricreativi finanziati sono accessibili solo per qualche ora a settimana. Il dato della dispersione scolastica è drammatico anche se si alza lo sguardo a livello regionale: nel Lazio si attesta al 7,4%. L’indagine di Save The Children ha anche posto in evidenza l’annoso problema delle violenze domestiche, che il più delle volte vedono come vittime mogli e figli all’interno dei nuclei familiari e sovente si consumano in case fatiscenti in campagna (spesso senza riscaldamento e acqua calda), lontano da tutto e da tutti.

Anche nel ragusano lo scenario fa rabbrivire. Nella provincia sorgono “5.200 aziende agricole” e sono attivi

“28.274 lavoratori e lavoratrici di cui poco più di 15.000 italiani/e e 12.653 stranieri/e“. Anche qui fioccano gli irregolari: “nessuno sa precisamente quanti sono” e “sbarcano il lunario lavorando in campagna, più sfruttati degli sfruttati perché senza permesso di soggiorno“. L’associazione spiega che, “così come per la provincia di Latina, lo sfruttamento lavorativo che schiaccia i genitori ha conseguenze devastanti anche sui loro figli. C’è un dato peggiore però che abbiamo riscontrato qui: le evidenze di lavoro minorile trovate in provincia di Ragusa sono maggiori, una pratica radicata e diffusa“. Intervistati dai membri dell’associazione, molti minorenni hanno candidamente “ammesso” di essere giovanissimi lavoratori. Una problematica che, però, non arriva sul tavolo delle istituzioni competenti: “Segnalazioni formali non ce ne sono, come ci raccontano all’Ispettorato del Lavoro della provincia di Ragusa – spiega Save The Children -. I pochi casi che emergono fanno seguito a attività ispettive, portate avanti dal Nucleo Ispettorato del Lavoro dei Carabinieri, perché di ispettori civili ce n’è uno solo per tutto il ragusano“. Tra le serre delle campagne del territorio compreso fra Marina di Acate e Scoglitti, frequentato dai turisti solo nei mesi di luglio e agosto, “restano solo decine di famiglie tunisine e romene che vivono in case, stalle, accampamenti, dentro le aziende stesse. Alcune in muratura, altre solo baracche fatiscenti“. A mancare sono presidi sanitari, scuole, chiese. Poco distante, uomini nordafricani “occupano le abitazioni più malandate, impossibili da chiamare ‘casa’”: fanno ingresso in “ruderi con le finestre sigillate dalla plastica” e “non hanno né acqua, né corrente“.

“Tutti i minori che vivono in questo territorio – dice ancora il rapporto – soffrono di povertà educativa, anche a causa della mancanza di servizi come una piazza, un’area verde, un centro sportivo. Vivono completamente isolati dai contesti urbani e dagli uni con gli altri“. Solo la Caritas, nella zona, è riuscita a smuovere qualcosa, attivando alcuni laboratori “per favorire la socializzazione tra i ragazzi“. La fascia più penalizzata è “quella 0-6 anni, perché

non c’è attualmente né un asilo nido, né una scuola materna” né “un mezzo per raggiungere quella del Paese vicino“. Infatti, “le mamme che non lavorano tengono i bambini, quando invece lavorano entrambi i genitori tocca – come a Latina – ai fratelli più grandi badare ai più piccoli e questo significa automaticamente l’abbandono scolastico a partire dai 12/13 anni in su“. Molti minorenni “sono impiegati nell’azienda di famiglia già a partire dai 10 anni, non quotidianamente, ma sono obbligati a dare una mano nel periodo della raccolta“. Ci sono poi “pochi minori che invece supponiamo lavorino quotidianamente nell’azienda di famiglia“.

Non mancano, anche in questo caso, allarmanti episodi di violenze e segregazioni domestiche, di abusi sessuali e inserimenti forzati in giri di prostituzione, che riguardano sia italiani che stranieri. Una bambina costretta a prostituirsi, addirittura, era stata “venduta dai genitori alla suocera per 5.000 euro, un tacchino e dell’alcool“. Ovviamente, per le sue caratteristiche, la Fascia Trasformata “è terreno fertile per le organizzazioni criminali“, pronte a reclutare manodopera, destinandone poi una parte, ovvero “le donne e le ragazze anche in giovanissima età“, allo sfruttamento sessuale.

SCIENZA E SALUTE



NEL REGNO UNITO SI SVILUPPANO VACCINI PER UNA MALATTIA CHE ANCORA NON ESISTE

di Roberto Demaio

Gli scienziati inglesi hanno iniziato a sviluppare vaccini contro la prossima pandemia causata dalla “Malattia X“. La scelta della stessa lettera usata spesso in matematica per le incognite

non è casuale: i vaccini serviranno a contrastare un patogeno che è ancora sconosciuto. La storia della Malattia X risale al 2018, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la inseriva in una lista di malattie prioritarie, classificandola come "agente patogeno attualmente sconosciuto" potenzialmente in grado di causare una "grave epidemia internazionale". Passata la questione Covid-19 le autorità del Regno Unito sono quindi tornate a concentrarsi sulla ipotetica Malattia X, allo scopo di studiare vaccini in grado di fare fronte alla sua diffusione.

Nel maggio del 2015 i paesi membri chiesero all'Organizzazione Mondiale della Sanità di creare un "Piano di azione di ricerca e sviluppo per prevenire le epidemie". Lo scopo era quello di dedicarsi alle malattie infettive emergenti più gravi e sviluppare strategie per contrastarle. La storia della Malattia X inizia ufficialmente a febbraio 2018, quando l'OMS ha stilato la lista di malattie prioritarie che avrebbero potuto causare una pandemia. Gli autori della lista fanno parte del progetto (sempre dell'OMS) chiamato R&D Blueprint Scientific Advisory Group, un gruppo di esperti globali impegnati in strategie di coordinamento, assegnazione delle priorità delle malattie e disegni di sperimentazione clinica. Tra varie sindromi febbrili, il virus ebola e le malattie enipavirali, compare il patogeno denominato "Malattia X", definito come "la consapevolezza che una grave epidemia internazionale potrebbe essere causata da un agente patogeno attualmente sconosciuto per causare malattie umane". Con l'arrivo dell'emergenza Covid-19, numerosi esperti hanno sostenuto che il Sars-CoV-2 fosse effettivamente la malattia incognita che si stava cercando: il virologo cinese Shi Zhengli, dell'Istituto di virologia di Wuhan, ha scritto a febbraio 2020 che "la prima malattia X è causata da un coronavirus altamente trasmissibile". Nello stesso periodo Marion Koopmans e Peter Daszak, due membri del R&D Blueprint dell'OMS hanno scritto che il focolaio di Sars-CoV-2 era il primo virus che rientrava nella definizione di Malattia X. Tuttavia, con la fine dell'emergenza Covid-19 dichiarata il 5

maggio 2023 sembra che lo spazio dedicato alla Malattia X si sia nuovamente liberato e perciò gli scienziati inglesi stanno già pensando a quale potrebbe essere il patogeno responsabile della prossima pandemia. Nel complesso di laboratori ad alta sicurezza del governo di Porton Down nel Wiltshire, una contea nel sud-ovest dell'Inghilterra, un gruppo di oltre 200 scienziati ha stilato un elenco di minacce di virus animali che potrebbero diffondersi rapidamente in tutto il mondo infettando anche l'uomo. Quale tra questi scatenerà una pandemia e se l'ipotetico virus fa parte o meno di questo elenco non si sa: da qui il nome di Malattia X. I virus attivi saranno tenuti in loco in strutture di contenimento specializzate in cui avverrà la valutazione del rischio e la ricerca sullo sviluppo di test e vaccini. La professoressa Dame Jenny Harries, capo dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito (UKHSA), ha dichiarato: «Quello che stiamo cercando di fare qui è assicurarci di prepararci in modo che se arriverà una nuova Malattia X, un nuovo agente patogeno, noi avremo svolto quanto più lavoro possibile in anticipo. Speriamo di poterla prevenire [una pandemia]. Ma se non possiamo e dobbiamo rispondere, allora abbiamo già iniziato a sviluppare vaccini e terapie per risolverla». Il governo inglese ha affermato che il centro è impegnato nella "missione dei 100 giorni": un obiettivo globale fissato dal G7 nel 2021 che mira a distribuire un vaccino contro qualsiasi nuova minaccia pandemica entro 100 giorni dall'identificazione".

Tra i primi prodotti del centro di ricerca ci sarebbe il primo vaccino al mondo contro la febbre emorragica di Crimea-Congo, una malattia con un tasso di mortalità del 30% che si diffonde dalle zecche. Gli studi clinici sono appena iniziati e 24 persone riceveranno volontariamente il vaccino. La professoressa Harries ha aggiunto che tra i fattori che aumenterebbero le probabilità di una prossima pandemia ci sarebbero i cambiamenti climatici: «Quello che stiamo vedendo è un aumento del rischio a livello globale. In parte è dovuto anche all'urbanizzazione in cui è possibile che il virus salti negli esseri umani, come abbiamo visto con l'influenza

aviaria. E in parte è dovuto al cambiamento climatico in cui zecche e zanzare si spostano dove prima faceva freddo e ora sta diventando sempre più caldo».

AMBIENTE



IL VERTICE PER LA TUTELA DELL'AMAZZONIA SI È CONCLUSO IN UN NULLA DI FATTO

di Salvatore Toscano

Si è concluso a Belém, in Brasile, il vertice dell'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica (OCTA), nata nel 1995 con lo scopo di preservare il polmone verde della Terra. L'incontro del 9 e 10 agosto ha riunito i rappresentanti, tra presidenti e ministri, di 8 Paesi amazzonici: Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Bolivia, Perù, Venezuela e Suriname. Le parti non sono riuscite a convergere su posizioni condivise, producendo una dichiarazione congiunta leggera di contenuti. Sono saltati gli accordi più attesi alla vigilia: l'impegno comune per porre fine alla deforestazione entro il 2030 e la riduzione, fino all'esclusione, della ricerca di fonti fossili nel sottosuolo amazzonico. Ennesima vittoria, dunque, dell'industria estrattiva, dell'agrobusiness e della criminalità locale, dotate di una forza che evidentemente surclassa quella politica, incapace di tutelare il benessere dei propri cittadini.

Il vertice dell'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica (OCTA) si è concluso senza la formalizzazione di una strategia comune contro la deforestazione, il fenomeno antropico che più minaccia il futuro della regione. L'intesa avrebbe rilanciato l'impegno di "deforestazione zero entro il 2030" assunto da oltre 100 Paesi durante la tanto discussa Cop26

(la conferenza sul clima delle Nazioni Unite) tenutasi a Glasgow. Impegno disertato, tra gli altri, da due degli otto Paesi che compongono l'OCTA: Venezuela e Bolivia, i quali non presero parte all'accordo. Al vertice di Belém si è poi discusso di fonti fossili, senza arrivare a una posizione comune, tant'è che il tema è sparito dalla dichiarazione finale. Il presidente colombiano Gustavo Petro aveva chiesto l'impegno a ridurre, fino a escludere, la ricerca e dunque lo sfruttamento delle fonti fossili nel sottosuolo amazzonico. Proposta bocciata al tavolo, con il presidente brasiliano Lula convinto della possibilità di perforare la regione senza provocare disastri ambientali. Una presa di posizione influenzata dal boom petrolifero offshore che sta vivendo il Paese, intenzionato a sfruttare i benefici economici delle riserve presenti, pari a 12,7 miliardi di barili di greggio. Soltanto a maggio, Lula si è detto favorevole all'estrazione di petrolio nei pressi della foce del Rio delle Amazzoni, sollevando non poche proteste dalle associazioni ambientaliste. Al vertice di Belém non sono stati raggiunti risultati soddisfacenti nemmeno per la lotta all'estrazione illegale di oro, altra pratica che devasta l'ecosistema amazzonico. I Paesi OCTA non sono riusciti, infatti, a fissare una scadenza entro cui azzerare il fenomeno.

Durante l'incontro in Brasile non sono mancate poi le stoccate all'Occidente, che dopo secoli di sviluppo inquinante chiede ai Paesi emergenti un cambio di rotta nelle loro attività economiche, facenti leva sullo sfruttamento delle risorse minerarie. Un cambio di rotta certamente necessario per la salvaguardia ambientale ma che così formulato dai Paesi ricchi non può che apparire come uno scarico di responsabilità, soprattutto se si considera che i maggiori produttori di CO2 siano Cina e Stati Uniti, le due superpotenze economiche. Gli otto membri dell'OCTA hanno sottolineato come gli Stati sviluppati non abbiano mantenuto la promessa (risalente al 2009 durante la Cop15) di fornire ogni anno 100 miliardi di dollari in finanziamenti ai Paesi in via di sviluppo, i più esposti alle conseguenze dei cambiamenti climatici, come nel caso dell'intensificazione dei

fenomeni estremi. Il 3 luglio 1978, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Bolivia, Perù, Venezuela e Suriname hanno sottoscritto il Trattato di cooperazione amazzonica, con cui in sostanza si impegnavano a promuovere un modello di sviluppo sostenibile, dunque rispettoso dell'ambiente e delle risorse presenti in Amazzonia. Nel 1995, per rafforzare quanto disposto dall'accordo, gli 8 Paesi fondarono l'Organizzazione del trattato di cooperazione amazzonica (OCTA). Il coordinamento sovranazionale tra le politiche statali, auspicato dall'OCTA per proteggere il polmone verde della Terra, non è mai stato raggiunto in modo effettivo. Lo dimostrano i soli 3 incontri, di cui l'ultimo avvenuto a Belém, realizzati dal blocco socioambientale in 45 anni e gli scarsi risultati raggiunti. Dal 1995, anno di fondazione dell'OCTA, al 2021 l'Amazzonia ha perso una superficie di oltre 300 mila chilometri quadrati (grande quanto il territorio italiano) a causa della deforestazione selvaggia. L'eredità dell'indifferenza istituzionale verso la causa che, tutelando i vari gruppi di interesse presenti nella regione, si è fatta promotrice negli anni di politiche predatorie, come durante il mandato presidenziale di Jair Bolsonaro.

Fortunatamente negli ultimi mesi la deforestazione dell'Amazzonia ha subito una battuta d'arresto: l'area rasa al suolo nei primi quattro mesi dell'anno è stata inferiore del 38% rispetto al 2022. Tuttavia è ancora troppo presto per esultare. Sulla foresta amazzonica grava infatti la minaccia dei grandi progetti infrastrutturali del Brasile. Lula ha ripreso in mano il discusso progetto della "EF-170 railway project", più nota come "progetto Ferrogrão". Si tratta di una linea ferroviaria per trasportare la soia, la cui costruzione è stata progettata nel 2012 sotto il governo di centro-sinistra guidato da Dilma Rousseff, dichiarata come priorità assoluta dal successivo esecutivo Bolsonaro, poi bloccata e ora di nuovo tornata "in vita". I binari servirebbero a ridurre i costi di trasporto della soia, di cui il Brasile è il secondo produttore ed esportatore al mondo. Ma non tutti sono d'accordo, principalmente perché la loro costruzione spazzerebbe via

23mila ettari di foresta pluviale. Più della metà situati nel parco indigeno dello Xingu.

PLASTICA: GOVERNO E PD UNITI IN DIFESA DELLA LOBBY INDUSTRIALE A BRUXELLES

di Salvatore Toscano

L'Unione europea sta lavorando a un regolamento sul riuso e riciclo degli imballaggi, con l'obiettivo principale di ridurre l'impatto della plastica sull'ambiente. Secondo i piani della Commissione, il 65% di tutti i rifiuti da imballaggio dovrebbe essere riciclato entro il 2025, con gli Stati membri impegnati a ridurre tali rifiuti del 5% entro il 2030. Un primo, seppur timido, tentativo di armonizzare la materia del riuso e riciclo degli imballaggi che rischia di non vedere mai la luce, anche a causa del muro eretto dall'Italia. Al Parlamento europeo - presso la Commissione per l'industria, la ricerca e la scienza (ITRE), la Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (IMCO) e la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (AGRI) - sono stati infatti approvati diversi emendamenti che riducono la portata del regolamento. Alle spalle delle modifiche conservatrici ci sono le indicazioni espresse dai gruppi di interesse legati al mondo della plastica, supportati da diversi Paesi membri, tra cui l'Italia.

Presso la Commissione per l'industria, la ricerca e la scienza, l'eurodeputata socialista Patrizia Toia (in forza al Partito Democratico) ha presentato una relazione che, attraverso più di 90 emendamenti, annacqua il disegno di legge comunitario. Tra le altre cose contiene lo stralcio degli obiettivi di riutilizzo per il settore HO.RE.CA (acronimo di hotellerie-restaurant-café), relativo dunque ai contenitori da asporto per alimenti e bevande. Saltato, invece, per tutti i settori l'obiettivo di realizzare entro il 2040 gli imballaggi con il 40% di materiale riutilizzabile. La relazione introduce anche una modifica in termini di competenze: a stabilire i criteri di riciclabilità nei cosiddetti atti delegati

non sarà infatti la Commissione europea bensì l'organismo europeo di normazione (CEN), guidato dagli interessi dell'industria e del commercio.

La proposta è stata accettata dalla commissione ITRE con 58 voti favorevoli, 11 contrari e 3 astenuti. A opporsi alla relazione-mannaia sono stati esclusivamente i gruppi di sinistra The Left e Verts/ALE. A favore, invece, tutti gli altri: dai sovranisti di Identità e Democrazia (ID), che comprende i deputati della Lega, all'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D), sigla a cui ha aderito il Partito Democratico. Nel mezzo ci sono Renew, supportata a livello italiano dal fu Terzo Polo (Azione-Italia Viva), il Partito popolare europeo, comprendente i deputati di Forza Italia, e infine il Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei, la cui presidenza è affidata dal 2020 a Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia e attuale presidente del Consiglio. Insomma, a boicottare il regolamento europeo sul riuso e riciclo degli imballaggi è stato tutto l'arco politico italiano. L'ennesima prova di come la forza delle lobby, o gruppi di interesse, prevalga sui partiti, indipendentemente dal loro colore. Un'influenza che in Italia si acuisce con la presenza di una forte industria della plastica, verso i cui interessi si indirizzano le iniziative poste in essere contro il regolamento sul riuso e riciclo degli imballaggi, che avrebbe di certo giovato all'ambiente.

Si tratta ad ogni modo di una presa di posizione priva di lungimiranza, sia per l'industria sia per la politica, poiché diversi Paesi virtuosi hanno intrapreso la strada delle restrizioni in materia di imballaggi, senza aspettare l'intervento europeo. La Germania, ad esempio, richiede dallo scorso anno diversi adempimenti alle ditte esportatrici, comprese quelle italiane. Fare muro per rimandare la soluzione, non intraprendendo la strada della riconversione industriale (con il passaggio verso una produzione più sostenibile), è una scelta che denota una mancanza di visione che alla lunga porterà all'arretramento nei mercati e alla perdita dei profitti.

Secondo le stime di Bruxelles, gli im-

ballaggi rappresentano il 36% dei rifiuti solidi urbani in Europa. Lo stile di vita dei cittadini comunitari ha portato a un consumo pro capite di 180 chili ogni anno (nel 2009 era 149,4 chili). La crescita dei consumi è stata accompagnata dall'aumento produttivo degli imballaggi, anche di quelli inutili o che impiegano materie prime vergini. Basta fare un giro nei supermercati per rendersi conto dell'impatto del packaging sui prodotti che acquistiamo, come nel caso della frutta in buste di plastica monodose: la punta di un iceberg profondo e pericoloso per l'ambiente e la nostra salute. La produzione di plastica richiede l'utilizzo di risorse fossili, contribuendo dunque alle emissioni di gas serra e ai cambiamenti climatici. Durante il processo produttivo vengono poi rilasciate sostanze chimiche nocive, il che comporta inquinamento atmosferico e idrico. La plastica, infine, finisce nei nostri corpi: nel 2022 sono state trovate tracce di microplastiche nel sangue umano, mentre nel 2020 addirittura nella placenta delle donne incinte. Diversi team di ricerca stanno lavorando sugli effetti di una contaminazione così diffusa: i primi studi sperimentali hanno dimostrato che, una volta assorbite, le microplastiche si accumulano nel fegato, nei reni e nell'intestino, provocando stress ossidativo, problemi metabolici, processi infiammatori e danni ai sistemi immunitario e neurologico.

Per quanto riguarda l'iter di approvazione del regolamento europeo sugli imballaggi la palla passa alla Commissione ambiente (ENVI), a cui spetta l'ultima parola sulle modifiche proposte prima di arrivare in plenaria, presumibilmente ad ottobre. «La commissione per l'ambiente e l'intero Parlamento devono respingere questo tentativo irresponsabile di difesa di pratiche di spreco che hanno portato a livelli record di rifiuti di imballaggio e di inquinamento. I decisori dovrebbero resistere alle pressioni dei gruppi di interesse e cogliere questa opportunità per promuovere politiche sugli imballaggi più sostenibili», ha dichiarato Marco Musso, Senior Policy Officer dell'European Environmental Bureau (EEB). Visti i plebisciti ottenuti sulle deroghe, figlie

di estesi accordi bipartisan, la strada sembra tuttavia segnata, con buona pace del benessere dei cittadini.

A ROMA NASCERÀ LA PIÙ GRANDE COMUNITÀ ENERGETICA D'ITALIA

di Stefano Baudino

Nel quartiere popolare di Tor Bella Monaca, a Roma, nascerà la più grande comunità energetica d'Italia. Lo ha annunciato il sindaco della Capitale Roberto Gualtieri, che ha definito il progetto «ambizioso e importantissimo per Roma». In particolare, verrà realizzato il Parco solare Le Torri, che avrà una portata di 554 kilowatt e coprirà il 95,5 per cento del fabbisogno, con un risparmio di 170 tonnellate annue di Co2 e di 135 tonnellate di petrolio. Il progetto, nato da una partnership pubblico-privata a seguito di una manifestazione di interesse presentata dalla società Engie e frutto della collaborazione tra Municipio VI, Comune di Roma, Università di Tor Vergata e il suo Dipartimento di Biologia, consta di un piano di investimenti pari a 1,5 milioni di euro. La conclusione dei lavori è prevista per il secondo semestre del 2024.

Nello specifico, sul tetto dell'immobile sede di tutti gli uffici del Municipio Roma VI e sulla copertura di diversi edifici scolastici saranno installati pannelli solari che consentiranno la produzione di energia da fonti rinnovabili. Allo stesso tempo, su una superficie di 825 metri quadri tra viale Duilio Cambellotti e via di Tor Bella Monaca e su una superficie di 125 metri quadri tra via Bruno Cirino e il parco limitrofo agli edifici municipali, verrà creata un'ampia area verde che consentirà di catturare quasi 4mila chili di anidride carbonica in vent'anni (provocando un abbassamento della temperatura dell'ambiente circostante nel periodo estivo).

Come reso noto dal Comune di Roma sul suo portale ufficiale, sono inoltre previsti «interventi per l'efficientamento energetico di alcuni edifici pubblici, il miglioramento degli standard ambientali, in particolare per gli edifici scolastici, e azioni di riqualificazione

urbana con la piantumazione di alberi e vegetazione”; al contempo, sono state “individuate soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate per la valorizzazione e il miglioramento della qualità dei servizi delle strutture pubbliche interessate”.

«Il Parco Solare Le Torri, con un valore di circa un milione e mezzo di euro – ha spiegato il Presidente del Municipio, Nicola Franco – non sarà pagato dai cittadini e permetterà di abbattere, col tempo, il canone delle spese elettriche. L’energia prodotta in più verrà ridistribuita tra le famiglie più bisognose, attraverso voucher con cui pagare le bollette. Ringrazio tutti gli uffici tecnici e amministrativi che in sinergia hanno collaborato affinché raggiungessimo in breve tempo questo risultato straordinario».

La Professoressa Antonella Canini – Prorettore alla Sostenibilità, Ambiente e Transizione Energetica dell’Università di Roma Tor Vergata – ha descritto nel dettaglio il coinvolgimento dell’Università: «Grazie alla proficua collaborazione e ai numerosi protocolli d’intesa instaurati tra Università e Municipio VI di Roma – ha dichiarato – l’intervento che l’Università porterà in seno al progetto del Parco Solare delle Torri sarà una forestazione interna al tessuto urbano stesso». L’Ateneo, ha aggiunto la Professoressa, «partecipa attivamente, arricchendo l’infrastruttura tecnologica con un’infrastruttura totalmente verde: la piantumazione di specie autoctone della macchia mediterranea che siano anche ad elevata capacità di accumulo di anidride carbonica».

ANTI FAKE NEWS



LA BUFALA DEGLI 857 MILA MORTI PER “MALORI IMPROVVISI” SECONDO L’ISTAT E ISS

di Enrica Perucchiotti

Sempre più studi scientifici stanno prendendo in esame l’aumento di patologie correlate all’inoculazione (come pericarditi, miocarditi, Guillain-Barré, ecc.). Per esempio uno studio retrospettivo pubblicato sulla rivista Scientific Reports, prende in esame l’“Aumento degli eventi cardiovascolari emergenziali nella popolazione di età inferiore ai 40 anni in Israele durante l’introduzione del vaccino e la terza ondata di Covid-19”, mentre uno studio condotto dalla Yale University e pubblicato sulla rivista Science Immunology, fornisce nuove informazioni sulla infiammazione cardiaca post-vaccino, un effetto collaterale riscontrato soprattutto tra i giovani maschi che hanno ricevuto i vaccini a mRNA contro il Covid-19. Il Perù, invece, alle prese con aumento vertiginoso di casi di sindrome di Guillain-Barré (il bilancio delle vittime della sindrome è salito a quattro, mentre i casi hanno superato i 180 tra gennaio e luglio), ha rilanciato la possibile correlazione della patologia con il vaccino, già nota ai media e alla politica sin dal 2021.

Oltre ai sempre più numerosi studi sugli effetti collaterali e alle testimonianze delle vittime, spesso dimenticate e abbandonate dalle istituzioni, la cronaca offre quasi quotidianamente casi di sospetti “malori improvvisi” in particolare tra i giovani e sportivi, aumentando nell’opinione pubblica il sospetto di una correlazione tra gli eventi e la vaccinazione.

Dall’inizio delle inoculazioni anti-Covid, il dibattito sugli effetti collaterali e sui malori improvvisi ha polarizzato l’opinione pubblica tra chi preferisce minimizzare i casi, ormai sotto gli occhi di tutti, o deviare l’attenzione su altro (accusando chi ne parla di “complotto” o di essere “No Vax”), e chi, in maniera altrettanto scorretta e di parte, fa rientrare qualunque morte o malore accidentale in un effetto collaterale da vaccino. Questi ultimi, anche se in buona fede e mossi dalla volontà di convincere gli scettici dei rischi delle vaccinazioni anti-Covid, non fanno altro che ricalcare le stesse modalità dell’evangelizzazione mainstream, mostrando altrettanto fanatismo nel piegare i dati ai propri interessi. Entrambe le fazioni, infatti, ricorrono alle medesime tecniche di manipolazione, sfruttando l’emotività delle persone, alterando i dati e agitando lo spauracchio del pericolo incombente (il Covid da una parte, i malori improvvisi, dall’altra).

Così, si diffondono anche notizie e dati infondati, alcuni persino sfacciatamente errati, che non fanno altro che avvelenare la verità e screditare quei ricercatori e giornalisti che cercano, con fatica e con obiettività, di portare alla luce i dati reali sugli effetti collaterali e sui malori improvvisi. Un esempio di questo atteggiamento ci viene da una tabella che è stata diffusa su Twitter dal noto dottor Mariano Amici e che è divenuta virale sui social: sulla base del principio di autorità – è stata condivisa da un medico – il post è stato visualizzato da migliaia di utenti e condiviso da centinaia di questi, senza che nessuno andasse però a verificare i dati in essa contenuti.

Il tweet in questione non è più disponibile perché, come si legge su Twitter, risulta «eliminato dal suo autore». Lo stesso Amici ha poi ammesso successivamente su Twitter che i dati erano sbagliati, ma non tutti se ne sono accorti se hanno letto la tabella condivisa da altri.

La tabella mostra una crescita incontrollata ed esponenziale di presunti dati sulla mortalità per malori improvvisi in

Italia divisi per anno. Le fonti dei numeri contenuti, si legge nel tweet, sarebbero l'Istituto nazionale di statistica (Istat) e l'Istituto superiore di sanità (ISS). La tabella in questione contiene presunti dati sui "decessi per malore improvviso negli ultimi 5 anni in Italia": nel 2018 ci sarebbero stati "5.640" malori improvvisi, "7.040" nel 2019, "7.420" nel 2020, "33.000" nel 2021 e "857.000" nel 2022. Il sottotesto della tabella è chiaro: queste morti sarebbero causate dal vaccino contro il Covid.

Peccato che, tabelle Istat alla mano, i decessi totali in Italia nel 2022, senza distinzione di causa, siano stati 713.499. È quindi impossibile che nel 2022 le sole morti in Italia per "malore improvviso" siano state più di 857.000, come erroneamente leggiamo nella tabella in questione.

L'Istat, inoltre, non pubblica dati sui malori improvvisi in quanto si avvale della Classificazione internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati (Icd-10) che non contempla alcun codice specifico per le morti causate, appunto, da "malore improvviso". Per questo motivo anche i dati sui malori improvvisi riferiti agli altri anni presenti nella tabella sono infondati. Inoltre, su Twitter, gli account ufficiali di Istat e ISS hanno smentito ufficialmente di aver mai prodotto e pubblicato i numeri contenuti nel tweet in oggetto.

Non c'è bisogno di diffondere informazioni errate ed evidentemente esagerate, né di alterare o piegare la verità con numeri in eccesso: la realtà è sotto gli occhi di tutti e sebbene richieda tempo, sicuramente più tempo della menzogna, essa smaschera sempre i tentativi di falsificarla. Anzi, sono necessarie la professionalità e la prudenza per non porgere il fianco agli inquisitori digitali e screditare l'intera area del dissenso. Inoltre, è ingenuo e persino ipocrita criticare il "Sistema" e le tecniche di manipolazione se poi si fa ricorso alle stesse tecniche che adotta il potere per plasmare l'opinione pubblica.

Non è con la forza e neppure con l'inganno che si possono denunciare gli errori della narrazione dominante, né

convincere le altre persone a condividere il nostro pensiero. Anche qualora esso sia vero.

CULTURA E RECENSIONI



IL SILENZIO UNICO

di Gian Paolo Caprettini

Dopo il pensiero unico è arrivato il silenzio unico. Sembra impossibile che non ci sia un parlamentare che esige e ottiene spiegazioni a proposito di vere o presunte scie chimiche, che rilasciano filamenti, di manipolazioni del clima ottenute con vari mezzi e di tutti gli allarmi da cui, a ragione o no, siamo circondati. Ci troviamo nelle condizioni di non potere né credere né non credere, dovendo accettare che la cronaca dei media martelli sempre in un'unica direzione non facendo mai emergere posizioni alternative o interlocuzioni autorevoli da parti opposte, con eguale dignità, come ad esempio prevederebbe il servizio pubblico televisivo. Ne deriva che, o ci asteniamo e pensiamo ad altro, o ci incazziamo ma non si sa bene con chi.

Gli interventi non conformisti, non obbedienti vengono qualificati come casi di aggressione, chi non si adegua alla musichetta passa da ignorante. E il governo di destra, a sua volta, passa da alibi per convogliare contro di esso una opposizione preconcepita, raramente nel merito, allo scopo di legittimare una sinistra senza idee. Col risultato che sentiamo mancare una rappresentanza delle varie opinioni realmente e logicamente possibili e soprattutto una presa di posizione sulle minacce incombenti.

Non è più soltanto omologazione, repressione, è annullamento di alternative, di regole logiche, del pensiero in sé. Ora l'agenda del conflitto sociale e ide-

ologico passerebbe esclusivamente per i problemi di genere se non ci fossero le alluvioni e la guerra in Ucraina che comunque ricevono spiegazioni a senso, quasi, unico.

La televisione certifica, nel fragore degli scontri sceneggiati, che il silenzio della ragione è alle porte. Dopo il partito unico, prima del fascismo poi della televisione bonacciona, dopo il pensiero unico della postmodernità, prima saccente poi ignorante e presuntuosa, è in arrivo il silenzio a senso unico, quello a cui saremmo prima o poi costretti.

Occorre insistere nella assunzione forte, indispensabile, del ruolo di denuncia del giornalismo vero!!

Sui social, certi lodevoli, rari, coraggiosi, intraprendenti e tenaci, documentano e denunciano, ma sono sovrastati purtroppo da insulsi ingiustificati attacchi di nervi.

E incalzano quei commenti risentiti, fuori luogo, che hanno il sapore dell'ora d'aria dei carcerati e anche un po' della vittoria, in ultima analisi compiacente, degli imbecilli.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

